I nuovi indirizzi economici approvati a Mosca dal PCUS

PROFITTO IN URSS

I principi lungamente sostenuti dagli economisti socialisti e oggi in gran parte accettati non hanno nulla a che vedere con la restaurazione del capitalismo tanto leggermente prevista da profeti della stampa borghese — E' incauto chi pensa che aver raddoppiato in sette anni il potenziale economico dell'URSS sia una bazzecola Ciò che i sovietici vogliono è far rendere meglio la ricchezza che hanno creato con tanta fatica

Fu [illegible] l'interesse suscitato dai nuovi indirizzi economici proposti da Kossighin e approvati dal Comitato centrale del PCUS anche se incerti sono per certi commentatori le ragioni in parte spiegabili perché il quadro stesso delle ricerche che saranno ora applicate non è ancora completo [illegible] fra un piano di tempo [illegible] e le aspirazioni di [illegible] dell'Repubblica [illegible]

[illegible] comunque che [illegible] dell'URSS verso i [illegible] principi del capitalismo [illegible] stampa italiana e in [illegible] sono confermati per [illegible] che [illegible] sideria [illegible] dalla realtà [illegible] che i sovietici avrebbero adottato [illegible] emanati dal signor Wilson presidente del [illegible] laburista [illegible] che è bene [illegible] General Motors è bene anche per gli Stati Uniti [illegible] [illegible] questo [illegible] che [illegible] per tutta la società [illegible] anche per la [illegible] per ogni impresa industriale e agricola. Qui c'è resta il contrasto di fondo di un paese il predominio [illegible] monopolio che può solo [illegible] proprietà [illegible] quelli di un intero piano dall'altra le premesse degli interessi sociali che si cerca [illegible] di far coincidere proprio per garantire [illegible] il rispetto con quelli di ogni singola unità produttrice.

Nella di comune con un omaggio al capitalismo avevano le proposte avanzate negli ultimi anni da valenti economisti socialisti come Nemchinov, Liberman, Novozhilov e più volte riferite dalla nostra stampa: proposte che non intaccavano i principi fondamentali di un economia socialista che sono la proprietà sociale e la pianificazione. Tanto meno hanno qualcosa di comune con quelli magari possibili che si intraprendono oggi e che vanno senza dubbio nel senso che quegli economisti avevano indicato anche se vengono compiuti con una misura e una gradualità che sono frutto di una lunga preparazione e che sembrano determinate dalla preoccupazione di non sconvolgere di punto in bianco una complessa macchina economica qual è quella dell'URSS. Così la maggiore autonomia finanziaria e operativa che viene fissata alle singole aziende si accompagna con l'abolizione della riforma Dmisechitna de *sovnarkos* e la ricostituzione dei ministeri settoriali per l'industria.

Ma un altro punto su cui la linea della nostra stampa borghese si rivela insanamente consistente è la sua interpretazione di che cosa sia fare dei problemi economici dell'URSS. Che i sovietici debbano oggi scegliere una serie di modi decisivi è vero e lo dice per primi la loro stampa di cui sono tratte tutte le informazioni su cui alcuni giornali italiani fondano le loro fosche previsioni. Ma è almeno notato il *Messaggero* è scritto come privo di qualsiasi valore il fatto confermato dal rapporto di Kossighin che dal 1956 ad oggi l'URSS ha raddoppiato il suo potenziale industriale. Così come è ridicola la pretesa della stampa borghese [illegible] che si nessuno ignora le difficoltà della riconversione [illegible] secondo cui l'URSS avrebbe oggi grave [illegible] dell'Occidente quasi che il grano che questo vendi fosse regalato e non profumatamente pagato con ricchezze che i sovietici si sono creati con il socialismo.

In realtà i problemi di fondo che la società sovietica oggi affronta e che è stato posto il Comitato centrale cominciano proprio di qui. Non è tanto sovramane difficoltà i sovietici una ricchezza se la sono creata. L'hanno pagata col ristagno dell'agricoltura e della produzione dei beni di consumo. Di qui i forti scompensi della loro economia. Il compito decisivo quello da cui dipende il futuro progresso del paese consiste nel far rendere di quella ricchezza nel trovare in essa quella fonte di accumulazione che consenta di eliminare gli squilibri di cui la società soffre. Nel fare questo si è stato indubbiamente in ritardo. Le vecchie abitudini le vecchi schemi hanno continuato a vivere. Il dibattito teorico [illegible] ha [illegible] industria pesante e industria [illegible] si è protratto [illegible] quando si è [illegible] che è indispensabile [illegible] di qui la necessità [illegible] urgente [illegible] dopo una serie [illegible] esperimenti a nuove riforme.

Queste misure a sostituire l'vecchio comando amministrativo con una [illegible] il credito il profitto l'incentivo personale la correttezza [illegible] dei prezzi l'obbligo di assicurare un rendimento adeguato [illegible] investimenti. [illegible] capitalismo questo?

Chiunque conosce un poco la storia dell'URSS sa che in teoria il valore di quei principi non vi è mai stato negato né con Lenin né con Stalin né con Kruscev (e negato oggi in Cina mi questa è un altra questione). Nella pratica però le cose sono andate diversamente e quei principi si è lasciato solo un significato ridotissimo in molti casi addirittura nullo. Proprio per questo la ricchezza che i sovietici si sono creati oggi non rende abbastanza. Servirsi di quei principi per farli diventare più efficiente » come ha detto Kossighin non le toglie affatto il suo carattere socialista. Semmai lo conferma.

Giuseppe Boffa

Una denuncia del prof. Entrango

«Clima di paura» nelle Università della Spagna

Presa di posizione contro i provvedimenti che hanno colpito i cinque professori dell'Università madrilena

MADRID 1

Lex rettore dell'Università di Madrid Pedro Lain Entrango attualmente ordinario di storia della medicina nella stessa università, ha preso netta posizione contro i provvedimenti governativi che hanno colpito recentemente cinque professori dell'Ateneo madrileno. Come si sa, i cinque professori spagnoli avevano difeso la lotta degli studenti di Madrid e delle altre università i quali avevano manifestato, nella primavera scorsa, per il loro diritto ad avere un sindacato rappresentativo e democratico.

In un documento che sarà pubblicato nella rivista « Quaderni per il dialogo », diretta dall'ex ministro dell'educazione nazionale Joaquim Ruiz Jimenez il prof. Lain Entrango afferma che le sanzioni contro i cinque professori furono soltanto « formalmente disciplinari e accademiche », e che in realtà si è trattato di un « machiavellismo a buon mercato che non inganna nessuno e esse furono politiche ». Il docente spagnolo ricorda che le dimostrazioni studentesche — a seguito delle quali tre professori furono espulsi dall'Università e due furono privati della cattedra per due anni — erano causate dall'aspirazione degli studenti ad essere rappresentati nei loro sindacati. Il prof. Entrango aggiunge che nella « versione addomesticata dei fatti pubblicata dal bollettino ufficiale di Stato il vero significato di tutto questo è passato sotto silenzio ».

« I professori furono puniti — dice ancora il docente spagnolo — nella maniera più grave, perché avevano appoggiato all'interno stesso dell'Università gli studenti che si battevano per modificare la struttura del loro sindacato ». Infine il professor Entrango denuncia che i cinque professori hanno dovuto subire una campagna di vessazioni e di ingiurie da parte della stampa fascista, della radio e della stampa senza che fosse loro possibile rispondere agli insulti. Nella sua conclusione l'illustre professore si domanda se si vuole, con tali provvedimenti, « che la paura divenga un ingrediente abituale nell'esercizio dell'insegnamento e se si vuole che i professori e gli allievi delle università vivano in un clima di guerra fredda nel quale sarebbero pericolose e punibili tutte le opinioni diverse da quella ufficiale ».

La presa di posizione del prof. Entrango ha suscitato interesse e clamore negli ambienti ufficiali accademici spagnoli, anche perché segue di poche settimane l'analoga denuncia del clima di terrore che regna nelle università spagnole fatta dal prof. Antonio Tovar, ex rettore dell'Università di Salamanca.

Walter Lippman: non è un'ipotesi astratta

UN MILIONE DI AMERICANI MANDATI NEL VIETNAM?

Aspre critiche di un ex segretario di Stato ai bombardamenti - Dodici ore di combattimento a 30 km. da Saigon

WASHINGTON 1

L'ex vice segretario di Stato per l'Estremo Oriente, Roger Hilsman, ha aspramente criticato ieri sera davanti alla Commissione profughi del Senato americano i bombardamenti aerei che vengono effettuati sia sul Nord Vietnam che sul Sud Vietnam definendoli « un tragico errore ». « Il bombardamento sul Nord Vietnam — egli ha detto — è stato un errore. Si è trattato di un ulteriore allargamento della guerra e di una violazione degli accordi di Ginevra in un momento in cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto autocontrollarsi e sforzarsi di salvaguardare il più possibile gli accordi ginevrini.

Hilsman doveva dire il suo parere sulla situazione di 600 000 profughi che dalle campagne sud vietnamite si sono rifugiati nelle città occupate dagli americani e dai sud vietnamiti perché preferiscono non [illegible] perché vi sono dei buoni motivi per comportarsi in tale modo. Ad essere realisti il motivo principale e che probabilmente l'unica sicurezza dai bombardamenti può essere cercata nelle città tenute dai governativi dal momento che i vietcong non hanno forze aeree ».

La denuncia di Hilsman è giunta in un momento in cui gli Stati Uniti hanno ulteriormente intensificato gli attacchi aerei sia contro il Nord che contro il Sud. Contro il Nord il numero delle « sortite » (per sortita si intende una singola azione di un singolo aereo) in settembre è rimasto stabile per quanto riguarda gli aerei della Settima Flotta circa 200 alla settimana. Ma per quanto riguarda gli aerei dell'aviazione il numero delle « sortite » è salito da 250 alla settimana in agosto a 600 alla settimana in settembre in quantitativo di bombe [illegible] sugli *Bullpup* lanciati sul Nord è salito da 750 ton nellate alla settimana in agosto a 1 250 tonnellate nella penultima settimana di settembre.

Dal canto suo Walter Lippmann sulla *New York Herald Tribune* scrive che la guerra nel Sud Vietnam è giunta ad un punto « morto sostenendo che i partigiani non possono da essere gli americani ma che gli americani non possono sperare di reprimere la lotta popolare dei sud vietnamiti. Gli americani dice Lippmann sono nella stessa situazione di chi vuole fare dei buchi nell'acqua colpendone la superficie col pugno. L'possibile colpire dove si vuole — e gli americani nel Vietnam possono scegliere il punto di colpire — ma non appena il pugno viene ritirato dall'acqua le sue tracce si ricompongono. In altre parole i partigiani tornano a occupare le zone dalle quali gli americani impossibilitati a presidiare dovunque sono poi costretti a ritirarsi.

Lippmann avanza tutavia una tesi alquanto [illegible] che l'ipotesi avanzata da un messo fa dal commentatore [illegible] del *New York Times* Hanson Baldwin secondo cui gli USA prevedono di dover mandare nel Vietnam un milione di uomini per occupare interamente non sia dopo tutto una ipotesi astratta. « Ciò mancia proprio a sembrare — dice Lippmann — che abbia compiuto una tura realistica ci in formata di ciò che una soluzione militare richiede ».

Nel Vietnam del Sud una ottantina di chilometri a sud di Saigon si è combattuta per 12 ore una dura battaglia fra cinque battaglioni delle forze di repressione e un battaglione partigiano. I battaglioni di Saigon si sono rotti la testa contro i partigiani che hanno inflitto severe perdite agli avversari prima di sganciarsi e porre fine al combattimento. I partigiani hanno fra l'altro affondato una motolancia armata che bloccava dal fiume ed hanno abbattuto un elicottero. Più a nord i partigiani hanno attaccato nuovamente i posti fortificati di Phu My nella provincia di Binh Dinh che avevano già attaccato alcuni giorni fa con successo. L'attacco a base di mortai e armi automatiche leggere è durato un'ora. Nella stessa zona i bombardieri B 52 di base all'isola di Quam hanno effettuato un altro bombardamento a tappeto.

SAIGON — Due momenti d'un orrendo « spettacolo » allestito ieri su una pubblica piazza di Saigon la fucilazione di cinque uomini accusati di « assassinio, furto e violenza » (un'accusa che viene impiegata normalmente contro i partigiani e i patrioti). Nella foto sopra il plotone d'esecuzione sta per far fuoco, sotto il massacro è compiuto. Qualcuno si dirige verso i cinque assassinati per constatarne la morte

---

URUGUAY, PRIMO PAESE MINACCIATO

Argentina - Brasile asse dei «gorilas»

Verso una forza permanente interamericana d'intervento anticomunista — Ondata di reazioni contro l'imperialismo — I retroscena del processo d'integrazione delle forze armate brasiliane e argentine

DEL TERRORISMO DELL'AMERICA LATINA [illegible] Nell'Uruguay [illegible] mentre il [illegible] dell'OSA [illegible] affidato al Brasile l'Uruguay è stato il primo a [illegible] della debolezza [illegible] dei governi brasiliano [illegible] della guardia dell'imperialismo [illegible] generali brasiliani [illegible] della guerra del golfo di Cuba [illegible] potentemente minaccia [illegible] l'Uruguay [illegible] le sue strutture fossero state minate dai « rossi ».

Washington [illegible] da tempo l'idea di creare una forza interamericana permanente per [illegible] commerciali e per soffocare le guerriglie comuniste. Sentiva il bisogno di latini [illegible] per poter [illegible] impiegare più liberamente in America Latina. Dopo Santo Domingo questo bisogno si è fatto più urgente. Ma già prima Washington aveva offerto al Brasile una ampia partecipazione nel progetto e forse la guida della nuova forza militare. I documenti che sono venuti fuori in queste ultime settimane sono una testimonianza impressionante in proposito.

L'agenzia di stampa francese AFP ha pubblicato per prima un documento riservato del ministro degli esteri brasiliano sulla forza interamericana. Manca la data ma dal contesto si presume che sia della primavera scorsa, prima che i fatti di Santo Domingo costringessero a sospendere sine die la progettata conferenza straordinaria dell'OSA di Rio de Janeiro. In una nota confidenziale all'ambasciatore statunitense il ministro degli esteri brasiliano Leitao da Cunha dichiara di avere preso in considerazione la proposta di creare una « alleanza difensiva » nell'emisfero suggerita alcune formule per la realizzazione di questo progetto già nel corso della conferenza dell'OSA in modo da « realizzare » l'organismo panamericano e contrapporlo all'ONU che — dice ancora Leitao da Cunha — « sta gradualmente perdendo importanza e capacità di azione positiva a causa del dominio che in essa esercitano i paesi afro asiatici ».

Leitao da Cunha approvava pienamente l'idea di una forza permanente e osservava soltanto che circa il suo impiego occorrerà essere ben precisi per evitare le esperienze negative della SEATO. Affermava che se ne sarebbe discusso a Washington in un incontro fra il ministro della guerra brasiliano e le autorità militari degli USA a cui per concordare il miglior modo per consentire alle forze americane di influire positivamente in altre zone del mondo dove sia in gioco il destino della libertà e della democrazia ». Il governo brasiliano si diceva d'accordo anche sul nuovo spirito del principio di sovranità » — un principio che deve diventare praticamente sopranazionale basando si su un sistema economico sociale comune e [illegible] superate frontiere fisiche o politiche ». In somma per i gorilas brasiliani i problemi nazionali sono superati per risolversi nella grande famiglia imperialista le cui essi sono pronti a farsi assertori in armi in America Latina e in tutto il resto del mondo.

La nota divulgata dall'AFP (protocollo [illegible]) aggiungeva che il governo brasiliano stava preparando tutta una documentazione sulle « attività sovversive e l'infiltrazione estremista in vari paesi dello emisfero » segnalava le difficoltà che si profilavano rispetto al tentativo di persuadere i governi del Cile e del Messico a partecipare al progetto e infine diceva: « Nel caso specifico dell'Uruguay il governo del Brasile non ha la possibilità di ottenere i risultati voluti e vedrebbe di buon occhio un intervento degli Stati Uniti presso il governo uruguayano e a questo proposito ritiene che l'impiego dei fattori economici potrebbe essere utile per ottenere dall'Uruguay una posizione favorevole in petto all'alleanza ».

Come sappiamo l'Uruguay sta [illegible] una profonda crisi. Sorto con la precisa funzione di fare da cuscinetto tra il Brasile e l'Argentina l'Uruguay ha [illegible] diligentemente molto presto con [illegible] e molta tolleranza » di tipo britannico [illegible] fatto cadere altre due sedi. Ma a poco a poco le sue strutture istituzionali sono anchilosate. Le soluzioni di tipo formale come quella del Consiglio di Governo con presidenti a turno o il sistema bipartitico adottato nella pratica con i « Blanco » e « Colorado » non hanno potuto risolvere a tempo il problema di immettere nella vita della nazione le forze sociali che avrebbero potuto farla realmente progredire.

Alla crisi strutturale a poco a poco si è sommata quella economica e finanziaria. L'inflazione ha assunto un tale ritmo che noi siamo giunti a Montevideo il 11 settembre e abbiamo cambiato un dollaro contro 61 pesos siamo ripartiti l'indomani quando un dollaro valeva già 70 pesos. Da gennaio a oggi il valore del dollaro è cresciuto più di tre volte. L'inflazione è solo uno dei sintomi della crisi. Un altro è il fallimento di molte banche un altro ancora il debito esterno che — calcolato a prezzi costanti — è arrivato ad essere pari al doppio del prodotto lordo nazionale. L'importazione è stata chiusa bloccata. Nelle grandi cifre il livello di produzione zootecnica — che è la produzione principale del paese — è dimasto uguale a quello del 1908. La popolazione è cresciuta di circa quattro volte.

In questa situazione è naturale che si sviluppi un movimento popolare sempre più ampio e articolato per risolvere la crisi in senso progressivo e per resistere contro l'imperialismo. Il moto di resistenza antimperialista è stato considerevolmente rafforzato dalle minacce dei gorilas brasiliani. Questi non si sono limitati alle note confidenziali. Il 2 giugno scorso il Jornal do Brasil pubblicava pesantissime dichiarazioni del generale Altes Bastos — uno degli autori del colpo di stato del 1 aprile 64 comandante del III Esercito dislocato sulla frontiera uruguayana. « Possiedo informazioni secondo le quali la situazione in Uruguay è piuttosto confusa non ho ancora notizie precise ma spero di averne nelle prossime ore. In ogni modo nessuno può stare tranquillo quando la casa del vicino brucia. L'autodeterminazione dei popoli come tutti possono vedere serve solo ai criminali interessi comunisti ». Altes Bastos aggiungeva. « Il III Esercito è sempre vigilante ».

A fine agosto il comandante in capo dell'esercito argentino generale Onganía si è recato a Brasilia e ha avuto lunghe conferenze con le autorità militari locali. Al termine della visita il gen. Onganía ha tenuto una conferenza stampa. Si era stabilita disse una stretta unione tra le forze militari dei due paesi. Sospesa la conferenza di Rio evidentemente bisognava procedere la stessa. Infiltrazione di guerriglie comuniste in Peru — dichiarò Onganía — era ben controllata dalle forze nazionali di quel paese. Ma i moti comunisti nel Continente erano evidenti per tutti. L'unione tra Argentina e Brasile doveva essere resa effettiva per il caso in cui « forze comuniste avessero attaccato principi comuni ».

Le dichiarazioni di Onganía venivano ufficialmente smentite ma poi confermate da tari giornali brasiliani. O Globo e O Jornal rispettivamente il 4 e il 5 settembre rivelavano i retroscena accordo tattico primo passo verso un trattato militare aperto a tutti i paesi dell'America Latina garanzia di intervento contro i partiti focali della sovversione in Peru Cile Venezuela Paraguay e Uruguay ». O Jornal sottolineava soprattutto la gravità della situazione uruguayana dove « lo spirito di tolleranza viene frustrato dai comunisti come centro delle loro attività sovversive. Se questa repubblica arrivasse ad essere vittima dell'azione rossa Brasile e Argentina non potrebbero guardare con indifferenza agli eventi. Dovremmo naturalmente entrare in azione ».

Il 8 settembre Tribuna Da Imprensa il giornale di Carlos Lacerda (governatore fascista di Guanabara che gioca ora la carta dei nazionali) minacciava quindi dopo essersi abbondantemente nutrito dei soldi dell'Alleanza per il Progresso) ha rivelato come è nata l'idea di unire le forze del Brasile e dell'Argentina. Il sottosegretario di stato USA Thomas Mann durante la sua recente ispezione aveva offerto al Brasile la guida dell'esercito interamericano: il Brasile avrebbe dovuto provare di esserne degno, inaugurando l'opera.

Nell'Uruguay si è avuta una violenta manifestazione. Il governo è stato costretto a protestare con note ufficiali. Le navi da guerra uruguayane che dovevano partecipare a una delle tante manovre combinate con la flotta USA e quella dell'Argentina sono state rimaste. Un gruppo di ufficiali ha chiesto che venisse annullata una visita in Uruguay del gen. Altes Bastos. Un altro gruppo di ufficiali si è clamorosamente assentato dai corsi di guerra antisovversiva tenuti da un ufficiale americano. Per le ripercussioni si sono allargate anche il comandante in capo dell'esercito cileno generale Bernardino Parada si è fatto interprete per proclamare la netta opposizione delle forze armate cilene ai piani politici dei gorilas brasiliani e argentini. Dirigenti di tutti i partiti, in Uruguay e in Cile si sono pronunciati aspramente contro l'asse militare argentino brasiliano.

Nella rivista cilena Ercilla un dirigente del PC il deputato Orlando Millas, ha osservato che nessun paese è immune dalle minacce del Pentagono e ha denunciato un opera ostile di corruzione che si sta sviluppando in tutta l'America Latina. I generali che accettano di seguire i corsi di guerra antisovversiva » aperti da ufficiali USA a Panama Rio de Janeiro Buenos Aires e Montevideo al tempo stesso prebende dalla grande industria privata e da imprese imperialiste. Nello aprile di quest'anno l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Bogota riunito trenta esperti colombiani — sociologhi economisti sacerdoti politici e alti ufficiali — a un simposio sui « fattori che impediscono lo sviluppo economico ». simposio diretto dai professori Poncelsen e Werner delle Università di Pittsburgh e Yale. Spionaggio e intromissione politica sono gli scopi più evidenti di queste riunioni questa dicevo Millas è l'opinione di eminenti diplomatici latino americani.

Saverio Tutino

Dopo l'ondata repressiva

Algeri: perdura il silenzio sulla sorte degli arrestati

Dal nostro corrispondente

ALGERI 1

Per la prima volta da quando si è avuta l'ondata di arresti e si era scatenata la campagna per giustificare la repressione ieri la stampa algerina si astiene da attacchi anticomunisti. Se ne deve dedurre che gli ambienti governativi cominciano a rendersi conto di quanto un proseguimento sulla strada imboccata sarebbe dannoso per l'Algeria. Ne debbono essere mancate dall'altra parte le proteste per il tono spesso assai volgare degli attacchi fin qui condotti. D'altra parte le calunnie a cui nessuno crede sono controproducenti.

Ancora il giorno prima una serie di vignette profondamente sarcastiche tentava di gettare il discredito sui redattori di *Alger Republicain*. Ora tutti sanno in Algeria che non soltanto Bascir Hadj Ali ma particolarmente i due direttori di *Alger Republicain* Henri Alleg e Bou Alem Kalfa e il suo redattore capo Benzine non sono soltanto degli scrittori che onorano il Paese ma sono stati anche dei validissimi combattenti della guerra di liberazione.

Sussiste invece l'angoscioso silenzio sulla sorte degli arrestati. Si risolleva anche il caso Ben Bella. Negli ambienti del giornalismo internazionale il « vertice » di Casablanca la maggior parte dei corrispondenti era di opinione che stato soppresso. Facevano notare che tutte le notizie su Ben Bella provengono o da dichiarazioni ufficiali non molto precise o da voci raccolte tra persone attendibili ma che non l'hanno veduto. L'argomento di cui ci si serve di solito per affermare che Ben Bella è vivo è che ci sarebbe stata in agosto una discussione tra le forze di sicurezza militari che l'avrebbero in consegna e il ministro degli Interni Medeghri il quale ne avrebbe rivendicato la custodia per i propri servizi. Tutto qui.

Manca inoltre una qualsiasi notizia del presidente dell'Assemblea nazionale Hadj Ben Alla e del ministro degli Affari sociali e della Salute pubblica Seghir Nekkiche.

Un nuovo problema politico per il governo è posto in questi giorni dalla riapertura delle Università e dal conseguente riaffluosso degli studenti ben bellisti in proporzione di più del novanta per cento che la estate aveva disperso nel paese. La loro unione (UNEA) si era praticamente sciolta perché la maggior parte dei suoi dirigenti o è in carcere o è passata nell'illegalità.

Il governo è corso ai ripari facendo convocare dal vicepresidente dell'UNEA Berdi uno dei pochi rimasti nel Comitato direttivo una conferenza stampa pubblica. La speranza di una dibattito aveva adunato alcune centinaia di studenti. Erano presenti Cherif Belkacem che è il nuovo responsabile della riorganizzazione dell'FLN il ministro della Istruzione Taleb e molte altre autorità. Ma la riunione è durata meno di un ora e non c'è stato dibattito, il solo studente che abbia parlato appunto Berdi ha tenuto una relazione di dieci minuti per annunziare l'insediamento dall'alto di un nuovo Comitato direttivo da lui presieduto. Hanno parlato brevemente il ministro e un altro rappresentante del FLN ufficiale. Poi la seduta è stata tolta.

Loris Gallico